

# Elia, il pastore di ferro

## Il nazismo, la guerra, la Chiesa. La storia di Dalla Costa, attraverso il '900

di ENRICO NISTRI

Non fu un approccio del tutto facile quello di Elia Dalla Costa con Firenze, e soprattutto con i fiorentini. Nel 1931, quando papa Pio XI lo nominò successore del cardinal Mistrangelo alla guida della diocesi, si propose subito il confronto col predecessore, di cui rappresentava anche fisicamente l'antitesi. Il primo era un dotto prelato scolopio, umanista e letterato, dai modi eleganti e quasi principeschi.

Dalla Costa era un sacerdote alto, magro, ascetico, con un volto scavato dai digiuni che lo faceva assomigliare all'omonimo profeta. Già vescovo di Padova, nato nel 1872 a Villaverla, in provincia di Vicenza, dal nativo Veneto aveva portato con sé l'accento, che non sfuggiva all'orecchio sensibile e all'occorrenza ironico dei fiorentini. In una città in cui tra i preti, come ha scritto don Silvano Nistri nel suo re-

cente volume sul cardinale (*Elia Dalla Costa*, con prefazione di Giuseppe Betori, Società Editrice Fiorentina), «si occhieggiava a Papini», la sua prosa e la sua oratoria, prosciugate come il suo volto, potevano apparire fin troppo sobrie. Eppure quel pastore severo, dallo sguardo poco incline al sorriso, capace di punire con provvedimenti draconiani sacerdoti sfiorati anche da un semplice sospetto, riuscì nel vol-

gere di pochi anni a farsi stimare dai fiorentini, sempre inclini a cogliere in chi viene da fuori i difetti, eppure disposti a riconoscere la grandezza, quando questa emerge dalle circostanze della vita e della storia. E il cardinale Elia Dalla Costa emerse in tutta la sua grandezza proprio nel confronto con le grandi ore della storia. Il primo confronto, e il primo scontro, avvennero in occasione della visita di Hitler a Fi-

renze, il 9 maggio del 1938. Quando il Fuhrer attraversò piazza San Giovanni nella città imbandierata a festa, il cardinale diede ordine di sbarrare porte e finestre del palazzo arcivescovile. Era un'anticipazione di quanto Dalla Costa avrebbe fatto cinque anni dopo, quando, nella Firenze occupata dalle truppe tedesche, assunse sempre di più il ruolo di *defensor civitatis* e anche di arbitro fra le fazioni in lotta. Da un lato incoraggiò l'impegno del clero a sostegno della Resistenza e promosse un informale comitato di soccorso ebraico-cristiano. Dall'altro condannò lo spargimento inutile di sangue, pubblicando il 4 dicembre 1943, all'indomani dell'uccisione del colonnello Gobbi, comandante del distretto militare di Firenze, una Lettera al Clero e al popolo per la pacificazione degli animi che gli valse aspre accuse nei più oltranzisti ambienti della Resistenza:

«quelli stessi che dopo l'11 agosto protestarono per la scelta della Chiesa di proteggere gli ex fascisti da vendette sommarie. E quando i nazisti si accinsero a minare i ponti di Firenze arrivò al punto di richiedere al Comandante tedesco di essere posto in diretto contatto telefonico con Hitler, in un disperato tentativo di salvare la città.

Nel dopoguerra la sua guida della diocesi fu ferrea, di un rigore a volte eccessivo, come nei rapporti con don Facibeni. Eppure questa severità fu temperata da una profonda sensibilità sociale che l'avrebbe indotto ad adattare alla specifica realtà fiorentina le disposizioni provenienti da Roma. I risultati elettorali del 1946, che videro aree un tempo «bianche» come il Mugello passare in blocco alla sinistra marxista lo addolorarono ed espresse pubblicamente la sua delusione sul bollettino diocesano in un comunicato dal titolo

Info

A cinquant'anni dalla morte di Elia Dalla Costa (**22 dicembre 1961**) è uscito in libreria il libro di **Silvano Nistri** «Elia Dalla Costa» con prefazione di Giuseppe Betori (Società editrice Fiorentina). Domani (ore 12.30) al Museo dell'**Opera di Santa Maria del Fiore** si inaugura la mostra **Elia Dalla Costa, l'uomo e l'immagine** con opere di Berti, Kokoschka e Guarnieri



*Severo, poco incline al sorriso,  
implacabile con i suoi preti  
Ma poi amato dai fiorentini*



Branca, per esem-  
di lui come di un  
tolicesimo conc  
maggior cognizi  
suo biografo Silve  
stenuto che «sar  
pensare al vesco  
come a un uomo  
le novità del Con  
Vaticano II», per  
ne della Chiesa è  
lio di Trento». E  
i suoi solenni fun  
renze parata a luf  
della Misericordi  
ra celato dalla sto  
ra, furono in effe  
un cattolicesimo  
che cominciava a  
me incrinature d  
to di papa Pace

Anche pe  
nella mostr  
sta, l'uom  
che si aprirà  
seo dell'Op  
ria del Fior  
spetto per i  
nio Berti  
Guarnieri,  
se meglio  
preta il pr  
sico ma mor  
Costa è il ritra  
Oskar Kokoschl  
me il grande es  
striaco ha saput  
tensione spiritu  
re che seppe far  
rentini più di qu  
non li abbia sem  
tuti capire.